

Convegno su « L'Italia unita nella storiografia degli ultimi trent'anni »

Nei giorni 30 novembre-3 dicembre si è tenuto a Palermo presso la Società siciliana di storia patria un convegno nazionale sul tema *La storia dell'Italia unita nella storiografia degli ultimi trent'anni*, patrocinato dalla Regione Sicilia e dalla Regione Lombardia e organizzato dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e dalla Società siciliana di storia patria.

Nella seduta inaugurale hanno portato il loro saluto il presidente della Società siciliana di storia patria, senatore Camillo Giardina, e il presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, il quale, richiamando il legame fra storia contemporanea e impegno politico, ha riesaminato il rapporto fra stato unitario e regionalismo soprattutto in riferimento al problema del Mezzogiorno. È poi intervenuto Giuseppe Del Bo, presidente della Fondazione Feltrinelli, il quale ha tracciato una breve storia dell'impegno civile portato avanti dalla fondazione milanese con la promozione degli studi sul movimento operaio e sulla storia contemporanea.

Una comunicazione di Giovanni Spadolini, designato alla presidenza, ma trattenuto a Roma da impegni politici, ha illustrato le caratteristiche peculiari del convegno palermitano: una indicazione aperta a tutti i temi e le problematiche della storiografia, pur privilegiando il filone di studi che, partendo dall'opera di Nino Valeri, *La lotta politica in Italia*, attraverso i contributi di Sturzo, Salvatorelli e Valiani, si concreta nell'ideale illuministico-riformatore dell'« Italia della ragione ».

I lavori del convegno sono poi proseguiti affrontando i grandi temi generali della storiografia contemporanea: federalismo e autonomia, strutture istituzionali, sviluppo economico, movimento operaio e cultura, sulla base di relazioni introduttive affidate a specialisti dei singoli argomenti. Alle relazioni hanno fatto seguito delle correlazioni programmate, che avrebbero dovuto dar luogo ad un dibattito aperto e stimolante; in realtà questa seconda fase ha riservato qualche delusione, presentando talora divagazioni poco attinenti al tema generale del convegno e comunque slegate dall'impegno di approfondimento dei singoli problemi.

La relazione inaugurale è stata tenuta da Massimo Ganci, che ha parlato sul tema *Aspetti storici del federalismo e dell'autonomia*. Ganci ha presentato le linee interpretative della storiografia italiana sui problemi del federalismo di Carlo Cattaneo, ampliando il discorso al contributo dato dagli studi sul federalismo americano e sulla Comune di Parigi al dibattito italiano ed europeo sulle « aree regionali ».

È poi seguita, nel pomeriggio, la relazione su *Il potere e il rapporto tra le classi* di Giuseppe Galasso che ha tracciato un vasto panorama della storiografia dell'ultimo trentennio, sottolineando da un lato il campo di ricerche sui modi di formazione e di sviluppo dello stato unitario aperto dalla pubblicazione delle opere di Gramsci, analizzando dall'altro con finezza e pietas storica i contributi della generazione di derivazione crociana (Va-

leri, Chabod, Maturi) nell'indagine sullo stato liberale. Un limite è semmai riscontrabile, nella ampia e accurata relazione, nelle cautele e nei silenzi rispetto alla produzione degli ultimi anni e a posizioni che si sono anche polemicamente affermate nella storiografia, pur non escludendo dal suo interesse l'analisi degli economisti, dei sociologi e dei demografi, e dei giuristi. Alla relazione Galasso sono seguite le correlazioni di Quazza e Romeo. In particolare Quazza ha sottolineato la necessità di ampliare il concetto di potere da prerogativa delle classi dirigenti e delle istituzioni al sociale, e ha ribadito in questa prospettiva la necessità, per lo storico, di servirsi degli strumenti delle scienze sociali e di tenere in maggior conto la soggettività delle classi subalterne.

Il primo dicembre i lavori del convegno sono stati aperti da Ettore Rotelli che ha illustrato il tema *L'organizzazione costituzionale nella storia dell'Italia unita*. Rotelli ha rilevato come nello « sviluppo storiografico pur cospicuo del trentennio repubblicano non c'è stato interesse, per la storia costituzionale italiana unitaria » ed ha successivamente indicato i problemi che tale studio comporta: problemi di definizione di competenze, di periodizzazione, di attuazione degli istituti costituzionali e di organizzazione dello stato. Sabino Cassese ha poi parlato sulle *Istituzioni amministrative nella storia dell'Italia unita*. Anch'egli ha rilevato come manchi in Italia una storiografia amministrativa relativa non solo al « contenuto » (leggi, direttive, ecc.) ma al personale e alla vita degli uffici. Cassese ha sottolineato come lo strutturarsi delle direzioni generali nei ministeri abbia di fatto costituito una dirigenza amministrativa che ex lege si è sostituita a quella politica. Come ipotesi di lavoro Cassese ha quindi auspicato una storiografia che si occupi in modo attivo, progressivo e sistematico dell'amministrazione, investendo gli indirizzi, lo stile, il linguaggio, gli edifici, la provenienza sociale degli amministratori perché « i tempi e i periodi della storia amministrativa sono regolati [a differenza dei ritmi delle istituzioni] su ordini più legati alla storia sociale, che a quella costituzionale ».

E seguita una breve correlazione di Guido Neppi Modona che ha preso atto da una parte del relativo isolamento degli storici e dei giuristi, rispetto alla storia delle istituzioni giuridiche, e dall'altra ha rilevato la « scarsa familiarità della cultura giuridica di sinistra con i temi istituzionali che sono solitamente appannaggio di studiosi legati a ceti e a gruppi ».

I temi della storia economica sono stati affrontati dalla relazione di Valerio Castronovo su *Lo sviluppo e le sue contraddizioni* in cui egli ha indicato le difficoltà metodologiche che si pongono allo storico dell'economia nell'affrontare una società così complessa e differenziata come quella italiana. Nel particolare Castronovo ha confermato la sua predilezione per una storiografia non « ideologizzata », ma pragmatica e attenta all'individuazione e alle interdipendenze reciproche fra istituzioni e capitale finanziario, fra blocco agrario e industria, specialmente a partire dall'epoca fascista. Nella sua correlazione Pasquale Villani si è detto sostanzialmente d'accordo con le tesi di Castronovo, indicando tuttavia alcune nuove direttrici di ricerca specialmente sul rapporto città/campagna e sui ceti urbani non proletari.

I temi della storiografia del movimento operaio sono stati affrontati da Leo Valiani, che ha portato una sua testimonianza di militante socialista oltre che di storico.

Nell'ultima giornata del convegno le due impegnative relazioni di Furio Diaz e di Alberto Asor Rosa hanno affrontato i problemi relativi al ruolo degli intellettuali nella storiografia contemporanea, rispettivamente nel periodo che va dall'Unità alla prima guerra mondiale, e dal fascismo ai nostri giorni. La relazione di Diaz ha fornito un panorama assai articolato del dibattito storiografico, soffermandosi particolarmente sul saggio dello stesso Asor Rosa apparso sulla *Storia d'Italia*, Einaudi; mentre Asor Rosa ha preferito individuare alcuni nodi problematici fondamentali relativi alla « questione degli intellettuali », specialmente nella controversa interpretazione degli anni del regime. Soppressa la tavola rotonda finale, per motivi di ordine pratico, Nicola Tranfaglia ha tracciato un quadro conclusivo del convegno in cui ha rilevato con garbato equilibrio le assenze anche rilevanti di alcune componenti, come quella cattolica e in minor misura di quella marxista, e la ripresa di temi propri della storiografia liberale e del crocianesimo.

I temi di questo *revival* storicistico ci sembrano segni anch'essi di una storiografia di transizione, sottolineata in un congresso che non ha posto, e non era possibile preten-

derlo in un'epoca di aperte contraddizioni, certezze, ma aperto invece a dibattiti, che gli *Atti* di prossima pubblicazione contribuiranno a verificare. (*Nanda Torcellan*)

Convegno su Gastone Sozzi a Cesena

Organizzato dalla federazione provinciale comunista di Forlì, dal circolo culturale « A. Gramsci » di Cesena e dall'Istituto « A. Gramsci » emiliano, si è svolto a Cesena nei giorni 30 novembre e 1° dicembre un convegno su Gastone Sozzi, cui hanno partecipato numerosi studiosi, personalità politiche e vecchi compagni di lotta di Gastone Sozzi.

Il convegno si proponeva di analizzare, nel contesto politico sociale e culturale più generale, la figura di Gastone Sozzi che, entrato a 18 anni nel Pcd'I, operò dapprima nelle province romagnole, per diventare un dirigente nazionale, anzi il responsabile della sezione V del partito, dopo aver trascorso un periodo a Mosca nelle scuole politiche e militari sovietiche, prima della morte avvenuta per mano fascista nel 1928.

L'ambiente romagnolo, nella sua specificità e nei suoi legami con la storia nazionale, è stato analizzato nella relazione di P. Albonetti che ha messo in luce gli aspetti culturali e politici degli ultimi decenni dell'800 e dei primi del '900, tentando un superamento degli innumerevoli studi localistici prodotti in Romagna. Una specificazione dei vari momenti della storia locale, anche di portata nazionale (come la questione repubblicana), è stata oggetto delle comunicazioni di W. Zanotti, O. Golfieri e R. Cantarelli.

La figura di Gastone Sozzi, come dirigente politico, ha avuto una trattazione particolare nelle relazioni di L. Casali (*Il contributo di G. Sozzi alla fondazione del Pcd'I in Romagna*), A. Agosti (*Il periodo sovietico di G. Sozzi*) e S. Flamigni (*L'attività di G. Sozzi alla direzione militare del Pcd'I*), che hanno colto la specificità dell'opera di Sozzi nel quadro più generale della storia del partito comunista e dell'Internazionale comunista; mentre gli aspetti culturali della formazione del giovane dirigente sono stati evidenziati da F. Chilanti. Il convegno, oltre che un momento di approfondimento della situazione romagnola e delle particolarità del comunismo locale (la federazione numericamente era la seconda dopo Torino e l'adesione era data soprattutto dall'elemento contadino) ha approfondito aspetti della storia del Partito comunista finora poco trattati dalla storiografia e dalla pubblicistica. Il lavoro dell'Ufficio militare, di cui Sozzi fu responsabile fino alla morte, che aveva il compito di elaborare le linee di una politica militare del movimento operaio, di preparare i dirigenti nazionali e periferici del Pcd'I all'azione militare e di svolgere propaganda fra le forze armate, è stato oggetto specifico della relazione di S. Flamigni e del contributo di G. Boatti; mentre la fase preparatoria di questa attività di G. Sozzi (formazione di gruppi armati nel 1921-22 e frequenza alle scuole politico-militari sovietiche nel 1923-25) è stata messa in luce da L. Casali e A. Agosti.

Un altro aspetto è emerso nel convegno: il ruolo fondamentale della Fgsi nella costruzione del Pcd'I, non solo per l'aspetto numerico, ma anche politico. Se già a Imola, nel 1970 (cinquantesimo anniversario del Convegno della frazione comunista), alcuni interventi avevano messo a fuoco questo elemento caratterizzante, gli studi successivi non ne avevano poi colto le implicazioni. Le relazioni, la testimonianza di Bocchini, e le due comunicazioni di G. Gozzini e P. Dogliani, hanno rivalutato il ruolo dei giovani nel processo di costruzione del nuovo partito, a livello locale, nazionale, internazionale. (*Dianella Gagliani*)

Convegno su « Storicità e storiografia in Delio Cantimori »

Promosso ed organizzato dal Comune di Russi, con il patrocinio della regione Emilia-Romagna, si è svolto nelle giornate di sabato 7 e di domenica 8 ottobre 1978 il convegno « Storicità e storiografia in Delio Cantimori ».

I lavori si sono iniziati con il saluto del sindaco cui è seguita la prolusione — assente Eugenio Garin — di Nicolai Rubinstein, dell'Università di Londra e membro del Warburg Institut, il quale ha messo in luce le caratteristiche che facevano di Delio Cantimori un

intellettuale di rango europeo, uno studioso che, ritessendo le fila della diaspora ereticale italiana e ricostruendo le forme della religiosità nel Rinascimento, venne direttamente a contatto con la grande storiografia europea, con quella francese ed in particolare con quella del mondo germanico, specie con Buckhardt, Droysen e Max Weber.

Dopo una breve testimonianza di Claudio Varese, sulla lunga e feconda amicizia con lo storico di Russi, Giovanni Miccoli ha svolto la relazione che affrontava i caratteri della riflessione cantimoriana « tra guerra e dopoguerra ». Sono questi gli anni — ha sottolineato Miccoli — nei quali Cantimori si è sforzato di differenziare la propria ricerca storiografica rispetto a quella « di tendenza », a quella « controversistica », la quale, se può promuovere dall'esterno il lavoro dello studioso di storia, non si può mai definire indagine storica. Una esigenza di rigore e di onestà professionale che differenzia Cantimori sia dalla storiografia idealistica, sia da quella storiografia « eclettica ed indifferente » che passivamente accetta la fattualità nel suo accadere. È nel solco di questo lavoro di riflessione che, per Miccoli, vanno letti i saggi del 1945-46 apparsi sulla rivista « Società », nei quali si definiscono con chiarezza i tratti generali della ricerca storiografica di Cantimori: la polemica contro il « dover essere », l'emergere di uno spirito antischematico ed antimetafisico, contrario ad ogni sovrapposizione al corso storico di schemi generali e di astratte prefirgurazioni, che vede nella storia l'operare concreto degli uomini. Una ricerca storica che acquista le forme del realismo, ma non già quelle dell'empirismo piatto, privo di pensiero. La definizione di questa precettistica storiografica può essere analizzata in rapporto allo svolgimento delle scelte civili, etiche e politiche, di Cantimori. È questa infatti — ha concluso Miccoli — che segna i tempi della sua adesione e del suo distacco dal Partito comunista.

Gastone Manacorda ha ricostruito nella sua relazione con puntualità e sulla scorta di lettere inedite la storia dell'adesione cantimoriana al PCI; un periodo definito dal crescente interesse per gli studi marxisti e di storia del marxismo che lentamente, e spesso in modo contraddittorio, si facevano strada nella cultura storica italiana. Un periodo caratterizzato altresì da una estrema difficoltà nei rapporti tra intellettuali e movimento comunista, nel quale tuttavia si assiste ad un dibattito intenso, specie attorno alla rivista « Società », che costituisce un momento di importanza decisiva per la conoscenza della storia intellettuale italiana del secondo dopoguerra. Una relazione, quella di Manacorda, nella quale la ricostruzione dell'epoca si è accompagnata con la precisa definizione del metodo storiografico di Cantimori improntato alla serietà, alla determinatezza, ed al rifiuto dell'ortodossia come metro della ricerca.

Al termine della relazione di Manacorda si è aperto il dibattito. Roberto Vivarelli ha mosso alcune osservazioni critiche in merito alla esposizione offerta da Manacorda, alla quale il docente romano ha risposto sottolineando il carattere non strumentale delle proprie argomentazioni. Richiamandosi alla biografia di Cantimori tracciata da Miccoli nel 1968, Leandro Perini ha letto una breve comunicazione, nella quale ha insistito sul valore del Cantimori educatore e sulla funzione civile e formativa dell'insegnamento della storia.

Bruno Bandini in una comunicazione sul rapporto tra Cantimori e Max Weber, ha rilevato come lo storico operasse, all'interno della riflessione weberiana, una separazione-riduzione, utilizzando non tanto il Weber scienziato che studia lo svolgersi del dominio della « razionalità formale », bensì il Weber che scrive sulla deontologia dell'intellettuale professionale, che tenta di delineare un'etica della professione nel travaglio del mondo contemporaneo.

Mazzino Montinari e Michele Ciliberto sono stati gli autori delle ultime due relazioni. Al centro della prima il tema dei rapporti intrattenuti da Cantimori con la cultura tedesca della seconda metà dell'Ottocento ed in particolare con Nietzsche. Montinari ha offerto una ricostruzione densa, e filologicamente notevole, dell'operare del « problema-Nietzsche » all'interno degli interessi di Cantimori, dagli anni del saggio sulla *Storia del concetto di Rinascimento* fino agli interventi, contro molta parte della cultura accademica italiana, favorevoli alla pubblicazione delle opere complete del pensatore tedesco. L'interesse per Nietzsche, ha detto Montinari, si inserisce in una più vasta riflessione che Cantimori svolge sui movimenti sociali e politici tedeschi degli anni trenta; una riflessione nella quale sono tenute ben distinte l'opera di Nietzsche e quelle dei nietzschiani, che, in modo

più o meno consapevole, tentavano di utilizzare in modo strumentale il suo insegnamento antiromantico ed antimetafisico.

Michele Ciliberto ha analizzato alcuni aspetti della riflessione etico-politica e storiografica di Cantimori durante gli anni trenta, proseguendo in quella ricerca che già lo aveva condotto ai risultati contenuti in *Intellettuai e fascismo*. Ciliberto ha affrontato il tema relativo al ruolo svolto dalla tematica ereticale nella prospettiva complessiva della riflessione politica e storiografica cantimoriana; si è dunque interessato della figura dell'eretico intesa come categoria etico-storiografica, che in Cantimori definisce l'elemento costitutivo della coscienza e della conoscenza dell'umanità. L'operatore di questa categoria, ha detto Ciliberto, consente altresì di rilevare i tempi e le modalità del rapportarsi di Cantimori alle istituzioni, alla politica. Le ragioni della scelta ereticale non risiedono dunque, ha concluso Ciliberto, in motivi di ordine scolastico ed accademico, bensì in una profonda coscienza storica e morale e nello sforzo di una sua rifondazione.

Nella stessa mattinata di domenica, Giovanni Mari ha presentato una comunicazione sul tema *Cantimori, Febvre e le « Annales »*, nella quale ha sottolineato il debito cantimoriano nei confronti della scuola storica francese, ma anche gli elementi di profonda differenziazione da questa. Cantimori, secondo Mari, ha voluto evitare i rischi di staticità presenti nei lavori di storia sociale della scuola francese offrendo una « comprensione » degli avvenimenti tale da non disperdere od appiattare la presenza attiva degli uomini.

Un intervento di Antonio Rotondò ha ricordato come Delio Cantimori sia ancora figura eminentissima nella storia della storiografia italiana, per i suoi studi di storia ereticale e giacobina, contestando la possibilità di utilizzare in modo sistematico gli articoli e le recensioni « politiche » del Cantimori durante il periodo fascista. Un rilievo che voleva essere un invito ragionato a contestualizzare i giudizi e le categorie storiografiche, affinché queste non perdano la loro capacità di definire in modo determinato la comprensione storica.

A questi rilievi critici ha replicato Michele Ciliberto, sottolineando come l'esigenza di determinatezza, rilevata giustamente da Rotondò e praticata da Cantimori, il senso reale dell'analisi differenziata, non sia un tradursi della ricerca sul piano della riflessione su una fattualità bruta, ma capacità di far operare la flessibilità dei concetti, che, in quanto storicamente determinati, possono rendere effettiva la comprensione storica. (Bruno V. Bandini)

Convegno a Parma sullo sciopero agrario del 1908

L'1 e il 2 dicembre 1978 ha avuto luogo a Parma, per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL e del Comune, un convegno di studi su « Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico ». Giustamente il relatore generale, Umberto Sereni, ha chiesto al convegno di ristabilire una corretta metodologia di indagine intorno al sindacalismo rivoluzionario e all'azione diretta. Quello sciopero fu il loro momento più significativo. Delle idee e delle figure del sindacalismo rivoluzionario si appropriarono infatti e a lungo, indebitamente, il fascismo e il nazionalismo; simbolico il caso di Filippo Corridoni. D'altra parte la storiografia del movimento operaio, negli ultimi trent'anni, poco si era curata di restituire a quella corrente rivoluzionaria la sua autentica fisionomia proletaria e di classe. Il Sereni si è rifatto a uno dei pochi vecchi studi abbastanza onesti, quello di Biagio Riguzzi su *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*, edito da Laterza nel 1931; ed è ripartito dagli studi recenti di Riosa. Ma non nei libri già pubblicati, quanto nello studio originale dei fatti si deve riporre la possibilità di una comprensione corretta del sindacalismo rivoluzionario, rimuovendo il fastidio che molti hanno finora provato verso di esso.

La storia dello sciopero agrario del maggio-giugno 1908 è stata pertanto ricostruita dal Convegno in modo molto analitico, dalle sue premesse fino al drammatico fallimento, nei suoi fatti significativi e nelle sue figure emergenti, come Alceste De Ambris, naturalmente, e dall'altra parte il lucido organizzatore reazionario avvocato Carrara, vero precursore, egli sì e non già i sindacalisti, del fascismo.

Tra le comunicazioni, quella di Gino Reggiani *Per la storia del sindacalismo rivoluzionario nel parmense*, si è ampiamente soffermata sui caratteri specifici che consentirono l'esperienza nel parmense; Giuseppe Barbalace (*Organizzazione di classe e vertenze contrattuali in Italia nel 1906-1908*) ha inquadrato l'agitazione dei salariati e braccianti padani nel movimento dei gruppi subalterni in lotta nello stesso periodo, stretti solidamente intorno alle proprie Federazioni di categoria e alle Camere del lavoro: dai muratori di Schio agli scaricatori di carbone di Milazzo. Lorenzo Gestri ha ricostruito criticamente romanzi e novelle dedicati agli scioperi agrari del tempo.

Particolarmente ampia la comunicazione di Rinaldo Salvadori, *Piccoli proprietari nelle lotte sociali d'inizio secolo*; dopo aver ricostruito il dibattito interno al PSI sulla questione agraria, che ebbe momenti congressuali e pubblicistici di grande valore negli anni a cavallo del nuovo secolo, Salvadori si è soffermato sulle vicende agrarie del Mantovano, mettendo in evidenza le tendenze non anti-piccola proprietà che ivi si manifestarono, ripetendosi negli stessi termini in altri successivi momenti della storia nel movimento contadino.

Altri interventi di Gian Biagio Furiozzi *Il sindacalismo rivoluzionario italiano: problemi storici ed interpretazioni storografiche*, Maurizio Antonioli e Ivano Biagianti (quest'ultimo su *Il sindacalismo fra i minatori*), Bruno Bezza, hanno concluso l'interessante convegno, del quale attendiamo gli atti per esprimere una valutazione critica qui impossibile. La pubblica tavola rotonda sui temi del convegno, con Idomeneo Barbadoro, Alceo Riosa, Salvatore Sechi, Renato Zangheri, Rinaldo Scheda è riuscita a convincere sulla positiva svolta interpretativa di fatti e uomini che appartengono pienamente alla storia del movimento operaio e contadino italiano. (*Emanuele Tortoreto*)

Attività degli Istituti

Milano - Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Sabato, 28 ottobre 1978, si è riunito, in seduta ordinaria, il Consiglio generale dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Bilancio preventivo 1979 e programmi di lavoro; 2) Richiesta di associazione di nuovi istituti; 3) Dimissioni del vicepresidente on. Gian Carlo Pajetta e conseguenti deliberazioni; 4) Varie ed eventuali.

All'atto della verifica dei poteri risultano presenti quali membri aventi diritto al voto: il rappresentante del ministero dei Beni culturali e ambientali, Direzione generale delle Accademie e biblioteche, prof. Stendardo; il rappresentante del ministero della Difesa, Ufficio storico dell'esercito, ten. col. Mezzacchera; i rappresentanti degli Istituti regionali associati: Gobetti, Omodeo Zorini (con delega di Agosti) e Perona (Piemonte), De Bernardis, Doria e Balduzzi (Liguria), Rossi Doria (Lazio), Miccoli, Sala e Zucca (Venezia Giulia), Vicchi (con delega di Arbizzani) e Marini (Emilia Romagna), Francovich, Enriquez Agnoletti e Verni (Toscana), Lanzarini, Pannocchia e Vescovi (Tre Venezie), Gramaccioni e Tornapepe (Marche), De Janni, Lombardi e D'Agostino (Campania), Scalpelli, Guderzo e Perretta (Lombardia), Recupero (Sicilia), Porra (Sardegna); i rappresentanti degli Istituti provinciali associati: Passera (Parma), Gobetti (con delega di Burzio) (Cuneo), Guglielmi (Modena), Zamboni (Brescia), Turri (Pavia), Zambonelli (Reggio Emilia), Bendotti (Bergamo), Buvoli (Udine), Gastone (Novara), De Vecchi (Sesto San Giovanni - Milano), Ambrosio (Vercelli), Berti (Piacenza), Casadio (Forlì), Casali (Bologna) e Benelli (Ravenna); i membri cooptati: Ceva, Vaccarino, Polotti, Brusasca. Sono inoltre presenti: Italia, per il ministero dei Beni culturali e ambientali, Donato, per il Comune di Milano, entrambi membri del collegio dei revisori dei conti, Quazza, presidente dell'Istituto, Santarelli, membro del Consiglio direttivo e Legnani, direttore dell'Istituto. Presiede Quazza; funge da segretario verbalizzante Legnani.

Sul primo punto all'ordine del giorno Quazza illustra il bilancio preventivo 1979 ed il programma di attività ad esso connesso. Rileva che, a differenza degli esercizi precedenti, le entrate e le spese relative alla pubblicazione di « Italia contemporanea » sono computate sul bilancio generale, che riflette così, in modo più completo, la situazione finan-